

amore; dalla croce ci dona una Madre comune e ci fa tutti fratelli. Quanta umiltà, quanto amore!

Francesco si abbandona a questo amore, e vuole dividerlo con il Cristo nell'umiltà, nella carità, nella penitenza, nella non violenza, nella letizia, nella preghiera. Non vi può essere una di queste virtù, se non vi sono anche le altre. È una catena con tanti anelli, fatti di un'unica sostanza: l'amore.

Come posso essere umile, se non mi spoglio dei miei egoismi, delle mie vanità, delle mie avidità? Come posso essere povero, se non faccio penitenza, una penitenza non fatta solo di privazioni materiali, ma che esprima un modo di essere, di pensare, di agire? Come posso essere caritatevole, e quindi disponibile, attento a tutte le necessità dei fratelli, vigile e misericordioso, se sono un violento?

Ricordiamoci che Gesù ci invita a porgere l'altra guancia; e il racconto del lupo di Gubbio non è una storiella per bambini, ma ci insegna che bisogna prima ricercare le cause del male, da una parte e dall'altra. Gesù ci ha ammonito: «Vi manderò come agnelli tra i lupi». Quindi disarmati? No, ma vi sono armi che, invece di distruggere, costruiscono: la giustizia, la verità, la saggezza, la capacità, la competenza.

Ed ancora: come posso essere umile, giusto, disponibile verso il fratello per capirlo, amarlo, servirlo, se non vi è preghiera? Qui il ciclo si richiude, per reimmergerci in Dio.

Una preghiera di s. Francesco termina così: «... Affinché, purificati nell'anima, illuminati interiormente e infiammati dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire i passi del Figlio tuo, il Signor nostro Gesù Cristo, e a te, Altissimo, per sola tua grazia, pervenire».

La preghiera purifica, illumina, riscalda. Francesco ha tanto pregato. I vecchi libri di preghiera, consunti, appartenuti a persone che hanno illuminato il mondo con la loro fede, possono esserci di ammonimento. Gli anziani che ci hanno preceduti non cercavano parole nuove, letture più approfondite, più aggiornate; ripetevano le stesse invocazioni sfogliando e risfogliando le stesse pagine, anche se ormai quelle frasi erano impresse nella loro mente e nel loro cuore: sapevano bene che il linguaggio dell'amore è sempre lo stesso, e solo da Dio può venire la grazia. Pace e bene.



MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO - DESTRA NAZIONALE

IL SEGRETARIO NAZIONALE

00184 ROMA, 29 giugno 1981
Via Quattro Fontane, 27 - Tel. 479.400 - 467.071
Telex: Movimento - Roma

3038/SP

Caro Padre,

il ritardo nella risposta, di cui mi scuso, è dovuto solo al fatto che sono stato in giro per l'Italia a causa della campagna elettorale.

La ringrazio per avermi scritto con tanta francescana schiettezza e - magari - con un pizzico di santa follia. - Sono folle anche io, sia pure non santamente; e lo dimostra il fatto che dirigo il solo partito escluso, anzi auto-escluso, dalle non francescane tentazioni del potere.

Come si comporterebbe oggi San Francesco? - Da credente, quale io mi onoro di essere, non esito a dirle che si comporterebbe esattamente come allora, cominciando con il matrimonio con sorella Povertà, e continuando con i discorsi della "perfetta letizia" e concludendo con l'abbraccio a "Sorella Morte". - La società, infatti, è la medesima; e anche i lupi sono gli stessi, mutato soltanto il nome.

Come verrebbe oggi giudicato San Francesco? - Troverebbe migliaia di persone pronte a seguirlo? - A mio avviso, e sempre da credente, e da folle, ne troverebbe non migliaia ma milioni; ma i milioni diverrebbero migliaia e le migliaia si ridurrebbero a qualche unità, se un qualsiasi Crode minacciasse persecuzioni di sangue e se un qualsiasi Pilato inventasse l'alternativa di un qualsiasi Barabba cui fare grazia.

Perché mai Iddio avrebbe inviato suo Figlio sulla terra, se questa non fosse la logica della Sentità da un lato e della umanità dall'altro? - se questa non fosse la Divina e umana Commedia? - Dante ha scritto queste cose, nel canto dedicato a San Francesco, una volta per tutte.

La ringrazio per il francescano augurio; e lo ricambio affettuosamente

(Giorgio Almirante)

ANNA FARNETTI Un'abbonata di Ferrara

I «lupi» e i «lebbrosi» non si lasciano prendere la mano facilmente, oggi

Reverendissimo Padre Dozzi,
mi affretto a darle le mie risposte in merito a s. Francesco.

Secondo me, se il Santo di Assisi vivesse oggi, si comporterebbe come ha fatto, perché, dietro «l'uomo Francesco», con i suoi innegabili meriti, c'è stata sicuramente la volontà di Dio.

Certamente anche oggi ci sono dei s. Francesco; io ritengo che tutti i missionari siano, in fondo, come lui, pronti a darsi totalmente agli altri, ed in linea con i tempi.

Se s. Francesco vivesse oggi, troverebbe un mondo ancor più sordo alle sue parole, più chiuso, più indaffarato

a risolvere i propri problemi di vita e a tirare avanti giorno per giorno. Non penso troverebbe persone disposte a seguirlo e pronte a rinunciare al conquistato benessere materiale; i sacrifici ed i disagi fanno paura a tutti; se capitano, li teniamo, ma non li andiamo a cercare.

Oggigiorno i «lupi» e i «lebbrosi» non si lasciano prendere la mano facilmente; gli uni perché troppo induriti dal seme della violenza, e gli altri allungano la mano spesso con prepotenza, e solo per cose sostanziose (gli aiuti spirituali non so fino a che punto sono accettati).

Ma forse sono io che manco di esperienza in questo campo. So che ci sono anche i bisognosi di parole buone, di incoraggiamenti; ma, chissà perché, a volte ci costano più delle solite diecimila lire di beneficenza.

Non so spiegarmi meglio, e forse non sono stata abbastanza chiara ed esauriente. Voglia perdonarmi, e mi ricordi nelle Sue preghiere.